

# ‘LUOGHI DEL TEMPO’, RICORDI ED EMOZIONI NELLE INTERVISTE DEL CORPUS *EMIGRANTENDEUTSCH IN ISRAEL*

CAROLINA FLINZ e SIMONA LEONARDI  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
UNIVERSITÀ DI GENOVA

**Abstract** - The aim of this contribution is the examination of the role of places as an anchorage of memories in the so-called *Israelkorpus*, a corpus of narrative interviews in German, investigating places also in the light of their function within the mnemonic and narrative elaboration, thus also linked to the emotional dimension (Leonardi et al. 2023). The spatial dimension plays a fundamental role in the corpus; the people interviewed, in fact, guided by the interviewers, narrate their own life stories, marked by anti-Semitic policies, and deeply linked to places. Common stages are in fact the emigration from Germany or Austria (the old *Heimat*) and the new beginning in another country (the new *Heimat*). Our approach is part of the renewed interest in the spatial dimension, already present in the tradition of the *loci memoriae* and only revived in recent decades as a consequence of the so-called *spatial turn*, although still underestimated compared to the temporal dimension (Leonardi et al. 2023). We also consider that places are constituted by the people who inhabit them and through their dynamic networks of social relations (Massey 1995) and that places favour association with other memories. The aim of our contribution is on the one hand to focus on the correlation between memory, memories and places (Leonardi et al. 2023), and on the other hand to highlight, thanks to a quantitative-qualitative approach, its close relationship with emotions, since during the re-emergence of memories the people interviewed thematise and express their emotions often anchored to places. Starting from a categorisation of the places in the corpus (Brambilla/Flinz 2019, p. 178; Flinz/Ruppenhofer 2021, p. 47), carried out for the purpose of mapping the places in the *Israelkorpus* in the light of their various functions in the corpus (mnemonic, narrative, emotional processing, etc.) we intend to analyse the 'places linked to the cultural-historical period' (Brambilla/Flinz/Luppi 2023) in the IS corpus. The analysis will be carried out with the tools of corpus analysis, narratology and conversation analysis, integrating quantitative and qualitative methods (*mixed methods*).

**Keywords:** linguistic analysis of emotions; biographical-narrative interviews; Israelcorpus; corpus linguistics; places.

## 1. Introduzione<sup>1</sup>

Obiettivo del presente contributo è la disamina del ruolo dei luoghi come ancoraggio dei ricordi (Casey 1993) nel corpus *Emigrantendeutsch in Israel* – IS, uno dei tre corpora del cosiddetto *Israelkorpus*, un corpus di 316 interviste biografico-narrative a israeliani tedescofoni emigrati negli anni Trenta dalla Germania nazionalsocialista e dai territori via via annessi al Reich in Palestina/Israele (corpus IS e corpus ISW, *Emigrantendeutsch in Israel: Wiener in Jerusalem*, ‘il tedesco dei migranti in Israele. Viennesi a Gerusalemme’), e ai loro discendenti (ISZ, *Zweite Generation deutschsprachiger Migranten in Israel*, ‘seconda generazione di migranti tedescofoni in Israele’)<sup>2</sup>. Le interviste, raccolte dalla linguista tedesca Anne Betten e collaboratrici a partire dal 1989 soprattutto per documentare la conservazione della lingua tedesca e della identità culturale dei tedescofoni in Israele, sono oggi consultabili tramite la *Datenbank für Gesprochenes Deutsch* (DGD)

<sup>1</sup> Il contributo è frutto della stretta collaborazione tra le due autrici. Carolina Flinz ha curato in particolare i paragrafi 3, 4, 5.1 e 5.2, Simona Leonardi i paragrafi 2 e 5.3. Introduzione (paragrafo 1) e conclusioni (paragrafo 6) sono state scritte congiuntamente.

<sup>2</sup> Il corpus IS si compone di 188 interviste raccolte tra il 1989 e il 2019, il corpus ISW di 28 interviste registrate dal 1998 al 2011, mentre il corpus ISZ comprende 100 interviste effettuate dal 1999 al 2019.

del *Leibniz-Institut für Deutsche Sprache* (IDS Mannheim, Germania) e sono state nel corso degli anni oggetto di numerose ricerche e di diversi progetti<sup>3</sup> (cfr. <https://mappaturaisraelkorpus.wordpress.com> per il progetto dedicato a ‘luoghi e memoria’).

La dimensione spaziale svolge infatti un ruolo fondamentale nel corpus; le persone intervistate, seguendo le domande guida delle intervistatrici, narrano le proprie storie di vita, segnate dalle politiche antisemite, e profondamente legate ai luoghi. Elementi comuni sono infatti le diverse fasi di emarginazione dalla vita e dai luoghi pubblici (McDowell 1999), l’emigrazione dalla Germania o dall’Austria (la vecchia *Heimat*), non di rado in diverse tappe, e il nuovo inizio in un altro paese (la nuova *Heimat*). L’analisi dei luoghi si concentrerà quindi non tanto sul luogo inteso come determinazione geografica, ma alla luce della sua funzione all’interno dell’elaborazione mnestica e narrativa, legata quindi anche alla dimensione emotiva (Leonardi et al. 2023).

Dopo la presentazione del quadro teorico (§ 2) e dei dati oggetto della nostra analisi (§ 3) saranno enucleati i luoghi presenti nel corpus IS partendo dal modello di categorizzazione dei luoghi già utilizzato per il corpus ISW (Brambilla/Flinz 2019, p. 178; Flinz/Ruppenhofer 2021, p. 47), elaborato ai fini della realizzazione di una mappatura dei luoghi dell’*Israelkorpus* alla luce delle loro varie funzioni (elaborazione mnestica, narrativa, emotiva etc.) (§ 4). Il focus dell’analisi empirica, svolta con lo strumentario dell’analisi dei corpora, della narratologia e dell’analisi della conversazione, integrando metodi quantitativi e qualitativi (*mixed methods*, cfr. p.es. Flinz/Leonardi 2023), sarà sui ‘luoghi legati al periodo storico-culturale’ (Brambilla/Flinz/Luppi 2023) e le emozioni tematizzate nel loro contesto (Fiehler 2011). I risultati saranno oggetto di riflessione nel § 5: da un lato l’obiettivo sarà quello mettere a fuoco la correlazione tra memoria, ricordi e luoghi (cfr. Leonardi et al. 2023; Flinz/Leonardi 2023), dall’altro di mettere in evidenza, grazie a un approccio quantitativo-qualitativo, la sua stretta relazione con le emozioni (Leonardi/Betten/Thüne 2016), dal momento che durante il riemergere dei ricordi le persone intervistate tematizzano ed esprimono le loro emozioni, ancorate spesso a luoghi (Flinz 2022, p. 380). Per la tematizzazione delle emozioni, che può avvenire sia in maniera diretta che indiretta (cfr. § 2), prenderemo come punto di partenza i quattro scenari già identificati in ISW (cfr. Brambilla/Flinz/Luppi 2023): “Indicazione del luogo o dell’evento”, “Racconto di un evento verificatosi in quel luogo”, “Uso di lessico emotivo e/o di formule ed espressioni metaforiche legate alle emozioni” (cfr. anche Brambilla/Flinz/Luppi 2023), discutendo alcuni esempi tratti dal corpus (§ 5.2). Passi in cui l’intreccio tra luoghi, ricordi ed emozioni è particolarmente saliente saranno poi focalizzati per mezzo di una fine analisi qualitativa (§ 5.3). Riflessioni conclusive saranno presentate nel § 6.

## 2. I luoghi, i ricordi e le emozioni

Il nostro approccio si inserisce nel rinnovato interesse per la dimensione spaziale, già presente nella tradizione dei *loci memoriae* (cfr. a proposito le note di Ricœur 2000, pp. 74-77) e ripresa negli ultimi decenni nell’ambito della cosiddetta *spatial turn* (Günzel 2010), che ha portato avanti impulsi di Lefebvre (1974) e de Certeau (1980/1990), anche se ancora sottovalutata rispetto alla dimensione temporale (Leonardi et al. 2023; Flinz/Leonardi 2023). Consideriamo inoltre che i luoghi si costituiscono grazie alle persone che li abitano e tramite le loro reti dinamiche di relazioni sociali (Massey 1995; Becker 2019) e che i luoghi favoriscono l’associazione con altri ricordi (Leonardi 2016; Flinz/Leonardi 2023).

Secondo il filosofo Edward Casey, ogni evento è ancorato nello spazio, perché “to live is to live locally, and to know is first of all to know the places one is in” (Casey 1996, p. 18). Tale ancoraggio spaziale ha conseguenze anche per la memoria, perché contribuisce a dare forma e

<sup>3</sup> I principali progetti sul corpus sono illustrati in lingua italiana in Betten (2017). Per una panoramica esaustiva di studi sul corpus cfr. Betten/Flinz/Leonardi 2023. Un elenco completo e aggiornato delle pubblicazioni sul corpus è consultabile sotto <<https://www.zotero.org/groups/2219390/israelkorpus/library>> (8.6.2023).

plasticità al ricordo rievocato, come ben sintetizza Casey (1993, p. 171): “[p]lace possesses a uniquely situating capacity, bestowing on memories a ‘local habitation’”. Inerenti ai luoghi sono inoltre proprietà che fungono da ancoraggio per i contenuti mnestici: “features of a (remembered) place that serve as points of attachment for specific memorial content; ‘things to hang our memories on’” (Casey 1993, p. 172). Guidate dalle domande delle intervistatrici le persone intervistate riattivano via via dei ricordi, che sono ancorati a luoghi, nonché alle emozioni a questi collegati. Può dunque accadere che rimettendo in scena un’esperienza passata (per il concetto di *replaying* cfr. già Goffman 1974) vengano rivissute le emozioni di un tempo; se ne possono però provare anche di nuove, in considerazione delle informazioni che si sono nel frattempo stratificate; un esempio possono essere le rievocazioni di episodi legati ai genitori, quando nel frattempo chi parla ha saputo che i genitori sono stati deportati e uccisi (cfr. Thüne 2016). Sono emozioni di vario tipo, sia con valore positivo che negativo (cfr. Schwarz-Friesel 2013); ad un luogo possono essere collegate anche più emozioni (cfr. Brambilla/Flinz 2019, p. 184) e le emozioni possono variare anche nel tempo (cfr. Flinz 2022, p. 379).

Negli studi sulle emozioni di taglio linguistico e culturale si usa distinguere tra espressione delle emozioni e tematizzazione delle stesse (cfr. Schwarz-Friesel 2013, in part. pp. 144–153; anche Plamper 2012/2016). Nel primo caso chi prova un’emozione può dare espressione a questa sensazione in diversi modi, non solo sul piano prettamente linguistico, ma anche tramite elementi prosodici, nonché la gestualità e la mimica; i mezzi linguistici impiegati non comportano necessariamente la denominazione dell’emozione e comprendono p.es. l’uso di termini a connotazione positiva o negativa (p.es. ‘sgarbatò’), comprese forme diminutive, vezzeggiative, peggiorative etc., interiezioni, complimenti e insulti, nonché espressioni metaforiche e figurate.

Si parla invece di tematizzazione delle emozioni quando queste diventano il tema di una conversazione, o di una sua parte, oppure di una narrazione; in questo caso le emozioni possono essere verbalizzate tramite le seguenti strategie (Fehler 2001, pp. 1431-1432):

1. denominazione concettuale delle emozioni, utilizzando il lessico emotivo a disposizione di una comunità linguistica, sia per quanto riguarda i termini più generali (‘emozione’, ‘sentire’) sia le ulteriori categorizzazioni del continuum emotivo (‘felice’, ‘paura’, ‘odiare’, etc.);
2. descrizione e attribuzione di emozioni e stati emotivi tramite perifrasi che possono far uso del lessico emotivo *stricto sensu* (‘mi sento triste’), descrizione di manifestazioni somatiche collegate a emozioni (‘arrossi’), ma anche di lessemi e costruzioni che veicolano emozioni tramite valutazioni positive o negative (vedi *supra*), nonché espressioni figurate idiomatiche (‘era al settimo cielo’) (Schwarz-Friesel 2013, pp. 394-395);
3. breve menzione di eventi a forte carica emotiva, che hanno avuto per chi parla chiare conseguenze, sia positive sia negative, per le quali chi parla si può aspettare una reazione empatica dall’interlocutore (‘mi rimase un dito nella porta’);
4. racconto dettagliato di un’esperienza emotiva, con l’obiettivo di evocare nell’interlocutore la situazione che ha innescato l’emozione e suscitane una analoga per empatia.

Tematizzazione ed espressione possono essere presenti simultaneamente, ma questo scenario è raro, mentre predominano i casi in cui le emozioni vengono tematizzate ma non espresse o quelli in cui esse non vengono tematizzate ma sono espresse. Vi sono casi in cui addirittura vi è incongruenza: l’emozione tematizzata e quella espressa sono di parametro opposto.

L’intreccio tra luoghi, ricordi ed emozioni si profila tenendo conto in particolare della dimensione temporale dei luoghi, messa ben in luce dalla geografa Doreen Massey (p.es. 1995), perché tale dimensione può articolarsi anche nel racconto, dato che le stratificazioni temporali possono emergere sia come tracce materiali sia immateriali. Le tracce materiali corrispondono a

elementi concreti, provenienti dall'ambiente naturale o antropico, come la geomorfologia, le piante, i parchi, ma anche gli edifici, le strade, i cartelli, le targhe, etc. Gli elementi immateriali si manifestano invece attraverso la “risonanza” (*resonance*): questa si può, per esempio, percepire, nei nomi dei luoghi e nella toponomastica in generale, o nei ricordi delle persone associate al luogo, così come nelle narrazioni sul luogo. Anche Casey (1996, p. 27) sottolinea la relazione dei luoghi con la dimensione cronologica e di conseguenza la loro processualità, evidenziando l'interrelazione tra luoghi e narrazione: “places not only are, they happen. (And it is because they happen that they lend themselves so well to narration, whether as history or as story)”.

### 3. Il corpus IS

Il corpus IS<sup>4</sup> (*Emigrantendeutsch in Israel*, ‘il tedesco dei migranti in Israele’), oggetto del presente articolo, si compone quindi di 188 interviste effettuate a 102 persone, rispettivamente 102 uomini e 83 donne, nate nel periodo compreso tra il 1892 e il 1932 (cfr. grafico 1):

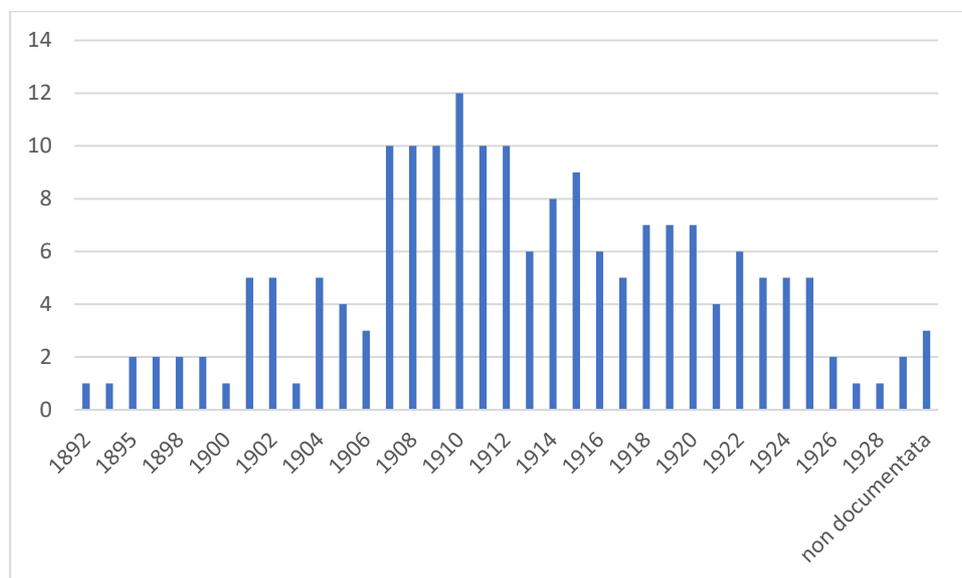


Grafico 1: anno di nascita delle persone intervistate nel corpus IS

La maggior parte delle persone intervistate sono nate tra il 1908 e il 1914 e ad oggi nessuna di queste è più in vita. Le interviste sono state effettuate dal 1989 al 2019 (grafico 2) prevalentemente in diverse località in Israele (179), ma anche in Austria, a Salisburgo (2), e in Germania (7), a Eichstätt (3), a Francoforte sul Meno (1) e Norimberga (3)<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Una descrizione del corpus è consultabile nella DGD (*Korpusbeschreibung*), PID = <http://hdl.handle.net/10932/00-0332-C42A-423C-2401-D>

<sup>5</sup> Per queste informazioni cfr. anche la su citata *Korpusbeschreibung*, nella visualizzazione *quantifiziert*.

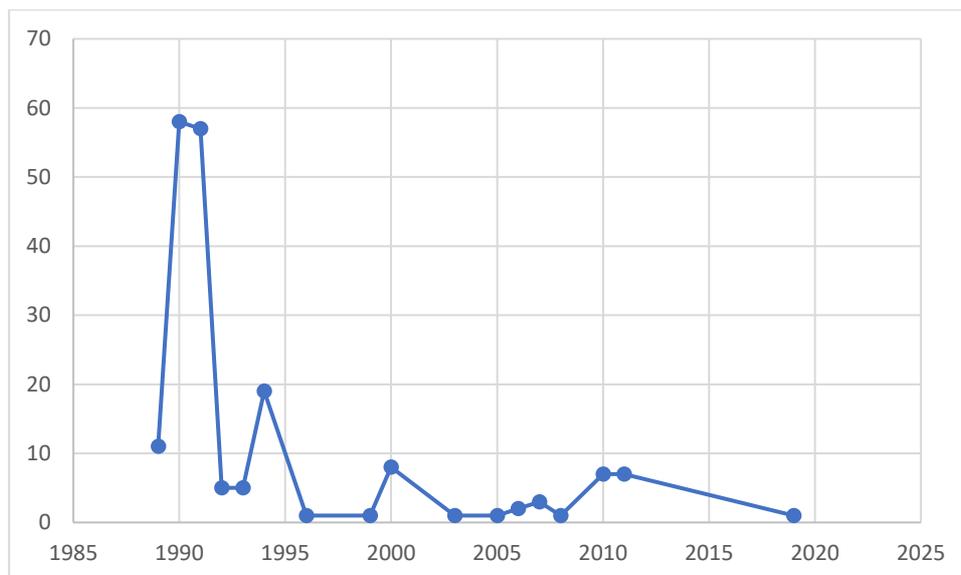


Grafico 2: Anni in cui sono state effettuate le interviste nel corpus IS

Per quanto riguarda il corpus IS, nella DGD sono consultabili ad oggi 22 trascrizioni. Alcune informazioni centrali sono riassunte nella tabella 2:

Interviste trascritte disponibili online <sup>6</sup>	22
Sigle delle interviste	IS_E_00002, IS_E_00004, IS_E_00005, IS_E_00008, IS_E_00010, IS_E_00018, IS_E_00025, IS_E_00035, IS_E_00041, IS_E_00042, IS_E_00043, IS_E_00049, IS_E_00080, IS_E_00093, IS_E_00105, IS_E_00109, IS_E_00110, IS_E_00114, IS_E_00127, IS_E_00135, IS_E_00140, IS_E_00162
Totale <i>token</i>	477.807 <sup>7</sup>
Totale parole	362.342

Tabella 1  
Informazioni relative al corpus IS (trascrizioni disponibili)

Le trascrizioni a oggi disponibili sono riconducibili a 23 persone intervistate: 9 uomini, 8 donne e 3 coppie<sup>8</sup>. Di queste, metà sono nate tra il 1911 e il 1920, un quarto tra il 1900-1910 e un quarto tra il 1921-1926. Solo una persona era emigrata prima del 1933 (anno dell'avvento al potere di Hitler), 8 tra il 1933 e il 1935 (quando furono promulgate le cosiddette 'Leggi di Norimberga'), 4 nel 1936, 4 nel 1938 e 6 nel 1939, probabilmente anche in seguito ai pogrom del 9 novembre 1938.

## 4. I luoghi nel corpus IS

<sup>6</sup> Ulteriori trascrizioni sono disponibili su richiesta.

<sup>7</sup> Il numero di *token* diverso da quello indicato nella DGD è dovuto a un diverso processo di tokenizzazione di *Sketch Engine*.

<sup>8</sup> In due casi si tratta di interviste con la stessa persona: IS\_E\_00042 e IS\_E\_00043 con Abraham Friedländer; IS\_E\_00109 e IS\_E\_00110 con Hilde Rudberg.

I luoghi, come esplicitato nel § 2, svolgono un ruolo importante nelle narrazioni del corpus e questo contributo è un primo passo nello estendere il progetto originario della mappatura dei luoghi per il corpus ISW (cfr. Flinz/Ruppenhofer 2021; Flinz/Leonardi 2023) anche al corpus IS.

Partendo dalla definizione ‘ampia’ di luogo presentata in Brambilla/Flinz (2019, p. 178), che comprende non solo i luoghi identificati da coordinate geografiche come nazioni, regioni, città, o zone di campagna e centri abitati, ma anche spazi all’interno di edifici, si estrapoleranno i luoghi presenti nel corpus IS.

Per la loro identificazione è stato utilizzato il tool *Sketch Engine*: per mezzo della funzionalità *wordlist* (parametro *noun*) è stata estratta dal corpus una lista di frequenza di sostantivi, analizzata poi da un punto di vista qualitativo, considerando il loro contesto. Dopo l’analisi quantitativo-qualitativa i sostantivi sono stati classificati in base alle seguenti categorie: nomi propri (1) e denominazioni di luogo (2) (cfr. Flinz/Leonardi 2023). Queste due categorie poi sono state a loro volta suddivise in ‘nomi propri di nazioni/continenti’, ‘nomi propri di città/paesi/quartieri’, ‘nomi propri di istituzioni e organizzazioni’, ‘nomi propri di luoghi legati al periodo storico-culturale’ per la categoria (1.) e in ‘denominazioni di luogo generiche’ (comprendenti denominazioni di centri abitati, di ambienti naturali), ‘denominazioni di istituzioni e organizzazioni’, ‘denominazioni di luoghi privati e pubblici’, ‘denominazioni di luogo legate al periodo storico-culturale’, ‘denominazione di luoghi di transito’ per la categoria (2.). Al loro interno si è poi cercato di distinguere tra i luoghi della vecchia *Heimat*, ossia i luoghi precedenti all’emigrazione (Schwitalla 2016; Ferron 2023; Häußinger 2023; Koesters Gensini/Leonardi 2023), i luoghi di transito dell’emigrazione e della fuga (cfr. Betten 1995; Schwitalla 2016; Haßlauer 2016; Betten 2018), i luoghi della nuova *Heimat* Palestina/Israele (Thüne 2013; Farges 2020; Leonardi 2022; Koesters Gensini/Schettino 2023) e i luoghi del ritorno (temporaneo) nella vecchia *Heimat* (Betten 2013; Thüne 2023).

Qui di seguito presentiamo i risultati della categorizzazione<sup>9</sup>:

1. nomi propri: per i nomi propri di nazioni e continenti prevalgono *Deutschland*/Germania (560), *Israel*/Israele (295) e *Palästina*/Palestina (128), che identificano le nazioni principali da cui e verso cui è avvenuta l’emigrazione. Vi sono poi altre nazioni o entità geografiche che sono sia luogo di provenienza della famiglia, sia luogo di emigrazione definitiva di parenti e amici, sia luogo di transito durante l’emigrazione o la fuga, come *Amerika*/America (99), *England*/Inghilterra (56), *Polen*/Polonia (55), *Österreich*/Austria (37), *die Schweiz*/Svizzera (35), *die Tschechoslowakei*/Repubblica Ceca (31), *Holland*/Olanda (21), *Italien*/Italia (20), *Oberschlesien*/Slesia superiore (20), *Russland*/Russia (19), *Frankreich*/Francia (17), *Belgien*/Belgio (14), *Spanien*/Spagna (10), *Dänemark*/Danimarca (9). Per quanto riguarda i nomi propri di città/paesi/quartieri essi indicano luoghi che si trovano in Germania<sup>10</sup>, come *Berlin*/Berlino (201), *Breslau*/Breslavia<sup>11</sup> (64), *Frankfurt*/Francoforte<sup>12</sup> (35), *Aachen*/Aquisgrana (19), *München*/Monaco (18), *Köln*/Colonia (16), *Ludwigshafen* (14),

<sup>9</sup> Per motivi di spazio saranno qui presentati solo i lessemi con frequenza assoluta maggiore o uguale a 10. La frequenza, che è stata nuovamente verificata ed eventualmente corretta tramite la funzione *concordance*, è indicata tra parentesi tonde. Questo doppio controllo si è reso necessario perché tramite la funzione *wordlist* (*nouns*) il sistema opera sulla base di tags, mentre *concordance* no. In questo modo possibili errori, dovuti al processo di POS-Tagging automatico possono essere corretti. Sono stati esclusi invece i lessemi, che anche se avevano una frequenza maggiore, dopo l’analisi qualitativa non sono usati nel corpus con il significato di luogo come *Pension*/pensione usato spesso con quello di “rendita permanente o temporanea da parte dello stato ecc.” (cfr. Treccani, s.v.) o *Europa*, che ricorre nel nome proprio dell’associazione *Olej Merkas Europa Europa*/Associazione degli immigrati dall’Europa Centrale.

<sup>10</sup> Ovvero si trovavano all’interno del *Deutsches Reich* prima della ridefinizione dei confini conseguente la Seconda guerra mondiale.

<sup>11</sup> Oggi Wrocław (Polonia).

<sup>12</sup> In alcune interviste dopo *Frankfurt* vi è la specificazione *am Main* (5) quando si riferisce a *Frankfurt am Main*, oppure *Oder* (4) se il referente è *Frankfurt an der Oder*. In alcune occorrenze non vi è alcuna indicazione, ma il referente può essere dedotto dal contesto.

*Frankenberg* (13), *Kassel* (13), ma anche in Israele/Palestina come *Jerusalem*/Gerusalemme (141), *Tel Aviv* (112), *Haifa* (65), vari villaggi in Israele a toponimo bimembre, il cui primo elemento corrisponde a *Kfar* 'villaggio' (27), come *Kfar Witkin* (16), *Kfar Ruppin* (6), *Kfar Netter* (2), quindi *Ramat* (17), *Natanja* (12). Altre città sono *Wien*/Vienna (52), *Prag*/Praga (37), *Karlsbad* (21) riconducibili alla *alte Heimat* e *London*/Londra (42), *Paris*/Parigi (14) e *New York* (10). Tra i nomi propri di istituzioni e organizzazioni ricorre spesso *Jewish Agency* (19), mentre tra le denominazioni proprie di luoghi legati al periodo storico-culturale troviamo solo *Gurs* (10), la denominazione di un campo di concentramento in Francia;

- denominazioni di luogo: per le denominazioni di luogo generiche ricorrono frequentemente *Land*/paese (365) e *Staat*/stato (70), che sono riferite prevalentemente a Israele (*hier im Lande, im Lande, ins Land*) (cfr. anche Behr 2023) (1):

- (1) Als wir **ins Land** kamen, war ich, wie gesagt, noch immer sehr sehr observant in meinem Judentum, äh auch wenn es hier selbstverständlich war, das Judesein<sup>13</sup>. (IS\_E\_00002)

Le denominazioni *Stadt*/città (110) e *Dorf*/paese (68) indicano prevalentemente città e paesi riferite al periodo pre-emigrazione o di emigrazione nel caso di *Stadt* (esempi 2 e 3) mentre al periodo nella nuova *Heimat* nel caso di *Dorf*.

- (2) es gab damals eine \*\* eine Jugendbewegung, die bis dreiunddreißig Buber-orientiert deutsch-jüdisch war, die "Kameraden", und dreiunddreißig zionistisch wurde, die "Werkleute", die in Frankfurt/Oder, dieser **Stadt**, aus der ich stamme [...] (IS\_E\_00018)<sup>14</sup>.
- (3) Er wollte durchfahren die letzte **Stadt** an der Grenze, Oloron, und da war grad der Wochenmarkt, kann man nicht durchfahren. (IS\_E\_00004)<sup>15</sup>.
- (4) Ja, ja, ja. Das **Dorf** besteht. Das **Dorf** besteht heute| (IS\_E\_00008)<sup>16</sup>.

La denominazione *Ausland*/estero (47) identifica paesi fuori da Israele. Occorre molte volte anche il lessema *Straße*/strada (42) usato in riferimento a luoghi in Germania. *Wald*/Bosco (14), *Meer*/mare (22) e *Berg*/montagna (12) sono invece denominazioni che indicano luoghi in cui è stato trovato rifugio durante l'ascesa del nazionalsocialismo o luoghi di passaggio durante l'emigrazione. I lessemi *Kibbuz*/kibbuz (320), *Ben Schemen* (44), una località sede di un villaggio giovanile dove venivano alloggiati e istruiti minori non accompagnati, *Moschaw*/moshaw ('comunità agricola cooperativa') (13), *Siedlung*/insediamento, vengono riferiti principalmente a insediamenti in Palestina/Israele di cui si parla dopo l'emigrazione.

Per quanto riguarda la categoria delle denominazioni di luoghi privati e pubblici, per quelli pubblici il più attestato è di gran lunga il lessema *Schule*/scuola (292). La scuola in generale, ma anche nello specifico i vari ordini di scuola come *Volksschule*/scuola elementare (19) e *Gymnasium*/liceo (41), sono luoghi tematizzati molto frequentemente durante i racconti inerenti all'infanzia/adolescenza. Sempre riferiti all'ambito dell'istruzione ricorrono spesso anche *Universität*/università (108) o *Hochschule*/Università (10), *Institut*/istituto (47), *Seminar*/seminario (27) nelle fattispecie anche *Lehrerseminar*/istituto pedagogico (per la formazione di insegnanti) (11) o *Rabbinerseminar*/collegio rabbinico (10). Altre denominazioni di luogo sono *Synagoge*/sinagoga (29), *Bibliothek*/biblioteca (26), *Theater*/teatro (22), *Polizei*/centrale di polizia (18), *Krankenhaus*/ospedale (15), *Friedhof*/cimitero (15), *Altersheim*/casa di riposo per anziani (13). Nelle narrazioni ricorrono anche denominazioni di luoghi privati come *Haus*/casa (275), *Zimmer*/stanza (51), *Küche*/cucina (13) legate spesso al periodo pre-emigrazione e denominazioni di luoghi di

<sup>13</sup> Il grassetto è ad opera delle autrici.

<sup>14</sup> Ada Brodsky illustra le organizzazioni giovani della città in cui ha trascorso l'infanzia, Frankfurt an der Oder.

<sup>15</sup> Jehuda Ansbacher racconta della sua fuga con la moglie attraverso la Francia e poi la Spagna.

<sup>16</sup> Il paese è quello corrispondente al *moshav* in cui abitava Clara Bartnitzki nella nuova *Heimat*.

frequentazione sociale, come *Fabrik*/fabbrica (34), *Geschäft*/negozio (50), *Gefängnis*/prigione (30), *Büro*/ufficio (45), *Firma*/ditta (20), *Hotel* (12). Tra le istituzioni e organizzazioni vengono menzionate soprattutto quelle sorte per sostenere l'emigrazione dalla Germania, come la *Jugend Alija*<sup>17</sup> (51), ma anche organizzazioni di vario tipo come *zionistische Organisation*/organizzazione sionista e *Hagana*/Haganah (organizzazione paramilitare ebraica nella Palestina mandataria) (48). Tra le denominazioni per 'luoghi del tempo', ossia per luoghi legati al periodo storico-culturale occorrono *Lager*/lager (69), *Konzentrationslager*/campo di concentramento (10), *Palästinaamt*/Ufficio per la Palestina (filiale della Jewish Agency)<sup>18</sup> (5) mentre tra le denominazioni dei luoghi di transito, compresi i mezzi di trasporto, *Schiff*/nave (59), *Auto*/macchina (24), *Zug*/treno (19), *Bus*/*Autobus*/autobus (18) e *Grenze*/confine (35) (per questa categoria cfr. Flinz/Leonardi 2023).

## 5. 'Luoghi del tempo' ed emozioni

### 5.1. 'Luoghi del tempo' nel corpus IS

Per l'analisi qualitativa abbiamo deciso di focalizzare l'attenzione sulle denominazioni che identificano i luoghi tipici del tempo storico del nazionalsocialismo nel corpus IS (cfr. tabella 3), che sono state raccolte in un corpus virtuale ad hoc utilizzando la DGD:

	Luoghi tipici del tempo	Forme	Occorrenze DGD <sup>19</sup>
1.	<i>Lager</i> /lager	Lager, lager, Lagern, Lagers, Läger, Lägern, läger, lägern, Läg	69
2.	<i>Gefängnis</i> /prigione	Gefängnis, Gefängnisse	29
3.	<i>Konzentrationslager</i> /campo di concentramento	Konzentrationslager, Konzentrationslagern	10
4.	<i>Baracke</i> /baracca	Baracke, Baracken	8
5.	<i>Buchenwald</i>	Buchenwald	8
6.	<i>Dachau</i>	Dachau	8
7.	<i>Auschwitz</i>	Auschwitz	7

<sup>17</sup> Organizzazione fondata nel 1932 a Berlino dalla sionista Recha Freier per favorire l'emigrazione di minori non accompagnati, in particolare in Palestina. Cfr. Michaelis-Stern/Michaelis (1989).

<sup>18</sup> Cfr. <https://www.jewishvirtuallibrary.org/palestine-office> (23.6.23).

<sup>19</sup> Le occorrenze presenti in questa tabella si riferiscono esclusivamente all'uso della denominazione come luogo del tempo. *Riga* occorre per esempio 5 volte nel corpus, ma solo 3 volte è usata metonimicamente per il campo di concentramento.

8.	<i>Chelmno</i> <sup>20</sup>	Chelmno	5
9.	<i>Palästinaamt</i> /Ufficio per la Palestina	Palästinaamt	5
10.	<i>Stammlager</i> /campo per prigionieri di guerra	Stammlager	4
11.	<i>Riga</i>	Riga	3
12.	<i>Gestapo</i> /sede della Gestapo	Gestapo	2
13.	<i>Ghetto</i> /ghetto	Ghetto	2
14.	<i>Theresienstadt</i> //Terezín	Theresienstadt	2
15.	<i>Arbeitslager</i> /campo di lavoro	Arbeitslager	1
16.	<i>Gefangenenlager</i> /campo di prigionieri	Gefangenenlager	1
17.	<i>Gefängnislager</i> /campo di prigionia	Gefängnislager	1
18.	<i>Gesamtlager</i> /campo generale	Gesamtlager	1
19.	<i>Holzbaracke</i> /baracca (di legno)	Holzbaracke	1
20.	<i>Krankenbaracke</i> /infermeria	Krankenbaracke	1
21.	<i>Lagergefängnis</i> /prigione del campo di concentramento	Lagergefängnis	1
22.	<i>Militärgefängnis</i> /prigione militare	Militärgefängnis	1
23.	<i>Minsk</i>	Minsk	1
24.	<i>Repressalienlager</i> /campo delle repressioni	Repressalienlager	1

<sup>20</sup> Chelmno (*Chelmno*), ted. *Kulmhof*, a ca. 45 km da Łódź, fu sede del primo campo progettato come campo di sterminio e il primo dove venne impiegato il gas come agente letale, (cfr. *Holocaust Encyclopedia*, s.v. *Chelmno*); tutte le attestazioni sono nell'intervista a Yehoshua Arieli (IS\_E\_00005), che alterna le versioni (errate) *Chelmot*, *Chelmom*, *Chlemno* a *Chelmno*.

25.	<i>Straflager</i> /campo punitivo	Straflager	1
26.	<i>Terroristenlager</i> /campo per i terroristi	Terroristenlager	1
27.	<i>Theresienstadt</i>	Theresienstadt	1
28.	<i>Todeslager</i> /campi di morte	Todeslögern	1
29.	<i>Totenlager</i> /campi di morti	Totenlager	1
30.	<i>Unteroffizierlager</i> /campo per i sottoufficiali	Unteroffizierlager	1
			177

Tabella 2

Dati principali relativi al corpus virtuale ‘Luoghi del tempo’ creato nella DGD.

Le denominazioni sono 30, con una predominanza di denominazioni di luogo generiche rispetto a nomi propri. Esse sono tutte legate al periodo antisemita: sono luoghi in cui le persone intervistate o i loro parenti sono stati deportati durante il nazionalsocialismo o luoghi che hanno svolto un ruolo chiave per la loro salvezza, come il *Palästinaamt*. Si tratta quindi principalmente di ghetti, campi di lavoro, campi di concentramento o luoghi al loro interno (baracche). Anche i nomi propri (*Dachau*, *Auschwitz*, *Buchenwald*, *Chelmno*, *Riga*, *Minsk*) fanno riferimento alle località in cui si trovano le denominazioni di luogo sopra citate e spesso vengono proprio usate in funzione metonimica:

(5) Meine Eltern sind in Auschwitz umgekommen- mit meinem Bruder (IS\_E\_00010)

Rispetto al corpus ISW (cfr. Brambilla/Flinz/Luppi 2023) si nota che la frequenza dei luoghi legati al periodo storico-culturale è minore<sup>21</sup>, ad eccezione per le occorrenze di *Palästinaamt*/Ufficio per la Palestina<sup>22</sup>. Tra le denominazioni generiche viene tematizzato prevalentemente il campo di concentramento (*Lager*, *Konzentrationslager*, *KZ-Lager*), con specificazioni di vario tipo nelle sue parole composte, dalle quale si evincono informazioni quali l’obiettivo per cui si veniva mandati in quel luogo: per essere imprigionati (*Gefangenenlager*, *Gefängnislager*), puniti (*Straflager*), torturati (*Repressalienlager*), uccisi (*Totenlager*). Vengono nominati anche alcuni luoghi della topografia interna, come le baracche, tra cui l’infermeria (*Krankenbaracke*). Altra parola ricorrente è *Gefängnis* (prigione), dove gli intervistati e/o i loro familiari sono stati imprigionati, in alcuni casi prima di essere poi deportati nei campi di concentramento. La denominazione generica *Ghetto*, il nome proprio usato metonimicamente *Theresienstadt* e il nome generico in funzione metonimica *Gestapo* ricorrono invece meno.

Un’altra specificità dei luoghi legati al periodo storico-culturale rispetto per esempio ai luoghi di transito, è che essi non sono menzionati in quasi tutte le interviste (cfr. Flinz/Leonardi 2023); i

<sup>21</sup> La frequenza è stata normalizzata per permettere il confronto tra i due corpora.

<sup>22</sup> Si potrebbe ipotizzare che questo dato possa essere collegato alla data di emigrazione, che per ben 14 persone è avvenuta entro il 1936. Sono proprio le persone emigrate in questo periodo a tematizzare il *Palästinaamt*.

luoghi legati al nazionalsocialismo sono tematizzati infatti solo in poco più della metà delle interviste (14 su 22) con prevalenza nelle interviste IS\_E\_0004 (Jehuda e Betty Ansbacher), IS\_E\_00005 (Yehoshua Arieli) e IS\_E\_00093 (Ernst Georg Martin Pfeffermann) sia per quanto riguarda le singole occorrenze che per la distribuzione dei tipi di luogo (cfr. tabella 3).

Intervista	Occorrenze
IS_E_00004	63
IS_E_00005	29
IS_E_00093	23
IS_E_00162	13
IS_E_00002	11
IS_E_00140	11
IS_E_00008	6
IS_E_00018	6
IS_E_00080	5
IS_E_00135	3
IS_E_00041	3
IS_E_00010	2
IS_E_00025	1
IS_E_00049	1

Tabella 3

Distribuzione delle denominazioni nelle interviste del corpus virtuale creato ad hoc 'Luoghi del tempo'.

Non tutte le persone intervistate riescono a toccare determinati argomenti, e se lo fanno, è soprattutto grazie al ruolo regia della intervistatrice (cfr. Flinz/Ruppenhofer 2023): 15 occorrenze si trovano infatti proprio nelle domande (*Lager, Gefängnis, Theresienstadt*) con predominanza nell'intervista IS\_E\_00004 (4) e nell'intervista IS\_E\_00005 (2). Nelle interviste IS\_E\_00042, IS\_E\_00043, IS\_E\_00105, IS\_E\_00109, IS\_E\_00110, IS\_E\_00114, IS\_E\_00127, IS\_E\_00135 non viene invece menzionato alcun luogo del tempo legato al nazionalsocialismo. Anche per questo aspetto il corpus IS si distingue dal corpus ISW nel quale le denominazioni sono presenti in tutte le interviste eccetto una sola (ISW\_E\_00018).

## 5.2. 'Luoghi del tempo' ed emozioni

I luoghi identificati nel § 5.1 svolgono un ruolo centrale nei racconti delle persone intervistate e sono collegati a vari tipi di emozioni, sia con valore negativo, come la paura, la rabbia, il dolore, ma anche con valore positivo, come l'amore e la gioia.

Per la tematizzazione delle emozioni, che può avvenire sia in maniera diretta che indiretta (cfr. 2), anche nel corpus IS sono stati rinvenuti i quattro scenari identificati nel corpus ISW:

Scenario	Tematizzazione di emozioni		
	Il luogo viene nominato o viene nominato l'evento	Racconto di un evento o di eventi	Uso di lessico emotivo, di formule, di espressioni metaforiche legate alle emozioni
1	+	-	-
2	+	-	+
3	+	+	-
4	+	+	+

Tabella 4

Scenari e loro caratteristiche principali.

Nel primo scenario il luogo viene semplicemente nominato, ma non vi è alcun racconto di eventi verificatisi in quel luogo, né presenza di lessico emotivo, né di formule o espressioni metaforiche. È il caso presentato nell'esempio (6):

- (6)
- |    |   |
|----|---|
| AB | und in welcher phase habt ihr das also genau erfahren was passiert is schon während der kriechezeit oder nach der kriechezeit haben deine eltern da |
| DZ | zu ende des weltkrieges neunzehnhundertdreiundvierzich begannen die ersten gerüchte reinzukommen von <b>auschwitz</b> und so weiter                 |

L'intervistatrice Anne Betten (AB) chiede a Dov Zuriel (1925) quando lui e la sua famiglia abbiano saputo esattamente quello che era successo, se già durante la guerra o dopo la guerra. La domanda dell'intervistatrice è vaga nella sua formulazione, ma lascia bene intuire a cosa si riferisce esattamente (*was genau passiert ist*), ossia gli orrori del nazionalsocialismo. Anne Betten fa riferimento a un sapere condiviso che viene colto immediatamente da Zuriel, il quale nella sua risposta prima dice alla fine della guerra (sapere accertato) (*zu Ende des Weltkrieges*), poi si corregge, ricordandosi che già nel 1943 erano filtrate le prime notizie (*Gerüchte*) di Auschwitz. L'uso del lessema *Gerüchte* lascia intendere che nel 1943 le notizie che arrivavano in Palestina (*reinkommen*) erano incerte, nel senso che non venivano ancora credute completamente vere. Con l'indicazione del nome proprio *Auschwitz* chi ascolta inferisce chiaramente quello a cui metonimicamente sta alludendo Zuriel, ma l'argomento non viene approfondito e con la formula (*und so weiter*) da un lato lui fa intendere che vuole passare ad altro e dall'altro implica tutta una serie di crudeltà che sono avvenuti anche in altri luoghi. Non vi è espressione di emozioni a livello non verbale e paraverbale.

Anche nel secondo scenario il luogo viene nominato, ma senza alcun racconto specifico, però vi è uso di lessico emotivo e/o uso di espressioni metaforiche. Per quanto riguarda l'espressione delle emozioni essa è più o meno percepibile anche a livello prosodico. Questo secondo scenario, è esemplificato in (7). Oltre a *Deutschland* è menzionato due volte *Auschwitz*:

- (7) Ich hab zweiunddreißig mein Abitur gemacht, um ihn zu besuchen und dann sagte ich "Wissen Sie, Doktor Seidel, ich habe ganz bewusst Heine gewählt, ich wollte den Lehrern auch einmal sagen, was ein deutscher Jude manchmal in **Deutschland** empfindet." Und darauf guckte er mich groß an, es war natürlich alles vor **Auschwitz**, bitte nicht aus den Augen verlieren, und sagte "Man darf auch mit seinen Leiden nicht kokettieren." Ein sehr tiefes Wort, und ich hab das angenommen und als Pädagoge später häufig äh mir in Erinnerung gerufen. Das zweite Erlebnis, das ich mit ihm hatte und jemand hatte mal hier im Lande gesagt, er bewundert mich, dass ich das so offen geschrieben habe, ich hab ein Artikel mal in unserer Breslauer Zeitung, wir haben ja einen Verband, zum Andenken an ihn veröffentlicht, das war vierunddreißig, da hab ich ihn zum letzten Mal besucht, und da sagte er mir "Hören Sie", man hat ihn dann eine Zeitlang suspendiert und dann mit Absicht v/ versetzt an eine Schule, die ganz nationalsozialistisch beherrscht war, "es bleibt mir nichts anderes übrig, ich muss jetzt in den NS- Lehrerverband eintreten, sehen Sie, ich bin heut vierzig Jahre, ich hab jetzt erst geheiratet, ich war im ersten Weltkrieg, soll ich mein Vaterland verlassen? Ich werde nie Nazi sein, das wissen Sie." Und da sagte ich damals, vierunddreißig "Wissen Sie, Doktor Seidel, ich als Zionist kann in manchem die Nazis verstehen. Wir deutschen Juden haben uns zu sehr vorgedrängt in der Kultur, im Theater, in der Musik, wir hätten den Deutschen nicht vorschreiben sollen, was ihre Kultur ist". Da ist der Mann aufgestanden, war sonst sehr beherrscht, und hat auf den Tisch geklopft und geschrieen "Und das muss ich erleben, dass ein deutscher Jude versucht, die Nazis zu verstehen." Das war alles vor **Auschwitz** (IS\_E\_00135)

Joseph Walk (1914) racconta in questo estratto la sua esperienza scolastica prima dell'ascesa di Hitler e riflette sul ruolo che ha avuto nella sua vita una persona in particolare, il suo insegnante tedesco, il Dr. Seidel. Walk si sentiva molto vicino a lui, soprattutto per la sua visione del mondo, Seidel era infatti religioso e di orientamento politico socialdemocratico. Nel suo racconto Walk ripercorre due eventi; il primo è il loro incontro dopo l'esame di maturità, svoltosi nel 1932, al quale Walk aveva portato come autore Heinrich Heine. Walk rimette in scena il dialogo, riportando con il discorso diretto la frase detta al professore, ossia che aveva scelto di portare Heine per dire per una volta agli insegnanti quello che provava alcune volte un ebreo tedesco in Germania (*"Wissen Sie, Doktor Seidel, ich habe ganz bewusst Heine gewählt, ich wollte den Lehrern auch einmal sagen, was ein deutscher Jude manchmal in Deutschland empfindet"*). Con l'uso del verbo *empfindet* (lessico emotivo) Walk fa riferimento a tutte le emozioni negative che gli ebrei tedeschi provavano in quel momento storico in Germania, in cui, già prima dell'avvento di Hitler al potere, l'antisemitismo era ben presente (cfr. p.es. Friedländer 1998 e Lavsky 2017); Walk racconta come volesse trasmettere ai propri insegnanti le proprie sensazioni di smarrimento per mezzo della scelta di Heine. Walk commenta poi la reazione dell'insegnante, che guardandolo con gli occhi sbarrati (*Und darauf guckte er mich groß an*) gli risponde che non deve essere fatto vanto delle proprie sofferenze. Tramite il fraseologismo (*groß angucken*) l'ascoltatrice visualizza perfettamente la reazione di Seidel, che reagisce alla frase di Walk prima non verbalmente con la mimica degli occhi e poi dicendo che non bisogna civettare col proprio dolore (*Man darf auch mit seinen Leiden nicht kokettieren*). Il contrasto tra l'uso del lessico emotivo (*Leiden*) e il verbo *kokettieren* è molto forte e Walk stesso ne è consapevole, rimarcando come questa parola molto profonda (*ein sehr tiefes Wort*), abbia anche avuto un ruolo molto importante nella sua vita, anche professionale (*ich hab das angenommen und als Pädagoge später häufig äh mir in Erinnerung gerufen*). Anticipa la frase con un commento, avvisando così l'interlocutrice ed esortandola a non perdere di vista (*bitte nicht aus den Augen verlieren*) che tutto ciò avveniva naturalmente prima di Auschwitz (*es war natürlich alles vor Auschwitz*). Il nome proprio *Auschwitz* assume qui un valore ben preciso: funge metonimicamente come termine ombrello a coprire la tragedia della shoà (si veda anche *Buchenwald* in 5.3). Ha inoltre un valore di marca temporale, c'è un tempo 'prima' e un tempo 'dopo' Auschwitz, vale a dire la shoà<sup>23</sup> (cfr. anche Heller 1993). In esso viene concentrato il destino di morte di molti ebrei, che trovano la fine nel campo di concentramento di Auschwitz. Con il lessema si condensa anche un preciso momento storico, la cui conoscenza e le cui implicazioni, sottolineate anche per mezzo dell'avverbio *natürlich*, sono condivise con l'intervistatrice. Con questa indicazione Walk sembra in un certo senso giustificare l'ammonizione poco felice fatta dal suo insegnante in risposta alla spiegazione della sua scelta di Heine. Questa frase viene poi ripetuta nuovamente nel proseguimento del racconto, in cui egli narra un secondo evento sempre legato al suo insegnante, ma in questo caso per giustificare una sua frase (*"Wissen Sie, Doktor Seidel, ich als Zionist kann in manchem die Nazis verstehen. Wir deutschen Juden haben uns zu sehr vorgeedrängt in der Kultur, im Theater, in der Musik, wir hätten den Deutschen nicht vorschreiben sollen, was ihre Kultur ist"*), a cui questa volta l'insegnante, descritto come normalmente 'molto controllato' (*sehr beherrscht*) reagisce in maniera emotiva, sbattendo i pugni sul tavolo e urlando (*hat auf den Tisch geklopft und geschrieen*), incredulo di trovarsi una situazione in cui un ebreo tedesco cerca di capire i nazionasocialisti (*"Und das muss ich erleben, dass ein deutscher Jude versucht, die Nazis zu verstehen"*).

Nel terzo scenario il luogo viene nominato e vi è il racconto di eventi collegati al luogo; non vi è né lessico emotivo né uso di espressioni metaforiche. Le emozioni vengono però espresse in alcuni casi a livello prosodico-acustico. Come esemplificazione portiamo il seguente esempio (8):

---

<sup>23</sup> Sia l'uso metonimico di Auschwitz sia la funzione di marca temporale sono piuttosto diffusi; un esempio molto noto è quello di Th. W. Adorno, in particolare "Scrivere una poesia dopo Auschwitz è un atto di barbarie" (Adorno 1972, p. 22, in orig. "Nach Auschwitz ein Gedicht zu schreiben, ist barbarisch" Adorno 1955, p. 26).

- (8) Äh er war äh \*\* äh am Anfang kein Zionist, und äh wir blieben bis, mein/ meine Eltern blie/ äh blieben viel länger als andere Familienmitglieder in, in Deutschland, weil mein Vater sagte, dass, wenn man weggeht, das heißt man sozusagen unterschreibt man, dass man nicht glaubt, dass sich das ändert, und er is fest überzeugt, dass das eine Wolke ist, die vorbeigeht und \*\* und dass er, dass er \*\* nicht dass er da nicht äh sich sozusagen ergibt und, und ausrückt. Man muss standhalten, bis es äh besser wird. Während meine Mutter noch als äh scho/ als junges Mädchen schon zionistisch war und in der zionistischen Jugendbewegung, und das war äh eine Diskussion zwischen ihnen, und äh die, die Diskussion ging weiter, bis es beinah zu spät war, denn mein Vater war noch einige Monate im **Konzentrationslager**, wie wir Kinder schon hier waren. (IS\_E\_00018)

Ci troviamo all'inizio dell'intervista di Ada Brodsky (1924), che in questo estratto racconta della sua infanzia e di come il padre, un pediatra, con l'ascesa del nazionalsocialismo avesse perso sempre più pazienti. Nonostante questa situazione il padre era convinto che tutto ciò fosse solo una nube passeggera e che tutto sarebbe tornato come prima. Di opinione contraria era invece la madre, membro di un'associazione sionista. Brodsky fa una riflessione sulle discussioni dei genitori, che continuarono per molto tempo, valutandole dalla prospettiva del racconto del tempo dell'intervista (*das war äh eine Diskussion zwischen ihnen, und äh die, die Diskussion ging weiter, bis es beinah zu spät war*): la discussione continuò a lungo, rischiando di perdere la possibilità di emigrare, tanto che il padre fu anche internato qualche mese in un campo di concentramento (*denn mein Vater war noch einige Monate im Konzentrationslager*). Brodsky e il fratello invece erano già in Palestina (*wie wir Kinder schon hier waren. \*\**), anche in questo caso con l'uso dell'avverbio *hier* è chiara la prospettiva della narrazione. In questo estratto viene nominato il luogo, il campo di concentramento, e l'evento (la deportazione del padre), ma non vi è uso né di lessico emotivo né di espressioni metaforiche. L'emozione viene però espressa a livello acustico: Brodsky parla a bassa voce, vi sono pause e l'innalzamento del tono su *beinah* lascia chiaramente percepire lo stato d'animo dell'intervistata.

Nel quarto scenario sono positivi tutti i parametri: il luogo viene nominato, vi è racconto di avvenimenti ad esso collegati e uso di lessico emotivo e/o espressioni metaforiche. Le emozioni vengono in alcuni casi espresse anche a livello prosodico-acustico. Una esemplificazione la troviamo nel seguente estratto (9), dove vengono nominati i seguenti luoghi *Chelmno* e *Gefangenenlager*:

- (9) Also, äh ja, äh aber ich, das ist eine Sache, auf der anderen Sache, auf der anderen Seite, äh ich war ja, wir waren immer am Rande der, des Holocausts. Das heißt \*\* wir waren uns nie ganz bewusst, was passiert, wir wollten es wahrscheinlich auch nie ganz wissen, was passiert. \*\* Wie wir zum Beispiel in **Chlemno** waren, also da hatt ich ja einige Erfahrungen, die, die fürchterlich waren, \*\* weil die russischen, die jü/ das, wir waren in einem ru/ riesigen russischen Lager, das war in **Chlemno, Gefangenenlager**, wo die Juden äh d/ im ersten Jahr, bevor wir hinkamen, alle ed/ er/ erschlagen wurden, die russischen Juden. (IS\_00005)

Yehoshua Arieli racconta delle sue esperienze durante la Seconda guerra mondiale come prigioniero di guerra – era arruolato nell'esercito britannico – e riflette sull'olocausto, vissuto dagli ebrei tedeschi che prestavano servizio nell'esercito britannico solo 'di riflesso' (*ich war ja, wir waren immer am Rande der, des Holocausts*). Arieli usa prima il pronome personale alla prima persona (*ich war ja*), facendo riferimento al suo destino, ma poi usa subito dopo il *wir*, indicando che lui, come altri, aveva vissuto sempre ai margini dell'olocausto. Con la formula *Das Heißt* Arieli dà una spiegazione alla sua affermazione, aggiungendo l'informazione che loro non erano completamente consci di quello che stava succedendo (*Das heißt \*\* wir waren uns nie ganz bewusst, was passiert*). Con la frase successiva *wir wollten es wahrscheinlich auch nie ganz wissen, was passiert*/probabilmente non volevamo sapere quello che stava succedendo davvero Arieli approfondisce la spiegazione, valutandola dalla prospettiva del tempo del racconto. Anche in questo caso, come in altri passi analizzati (Betten 2007), l'uso del pronome collettivo *wir* fa riferimento a una comunità più grande, in questo caso quella degli ebrei che avevano deciso di arruolarsi. Il pronome *wir* non è usato con funzione inclusiva: non indica tutti gli ebrei come in altri passi, ma solo

una parte degli ebrei. Per mostrare concretamente quello sottende, Arieli poi racconta di alcune orribili esperienze che ha vissuto. L'uso del lessico emotivo (*fürchterlich*) tematizza l'emozione connessa all'evento verificatosi nel campo di prigionia di Chelmno (*in Chlemno, Gefangenenlager*), dove gli ebrei arrivati lì un anno prima erano stati tutti uccisi (*erschlagen*). Il verbo *erschlagen* tematizza implicitamente le emozioni. In questo passo non vi è un'espressione delle emozioni a livello non verbale.

### 5.3. *'Luoghi del tempo', ricordi ed emozioni*

La prima menzione del 'luogo del tempo' *Buchenwald* nell'intervista di Anne Betten a Paul e Betti Alsberg è in risposta a una domanda dell'intervistatrice su che cosa abbia determinato la decisione di emigrare (11 min 40 s). Come ha ben illustrato Anne Betten (cfr. Betten 2016: 95-104), quando la rievocazione degli eventi che hanno portato Paul Alsberg in Palestina tocca il punto traumatico del suo arresto e della sua permanenza nel Lager di Buchenwald – fu arrestato nell'ambito delle retate del pogrom del novembre 1938 – il suo stile narrativo, disteso e dettagliato nei precedenti resoconti sulla famiglia, le scuole frequentate, il collegio rabbinico, si fa improvvisamente secco e conciso:

(10)

Intervista di Anne Betten (AB) a Paul Avraham (PA) e Betti Alsberg (BA), Gerusalemme, 25.4.1994 (IS\_E\_00003, 13 min 22 s–13 min 46 s)

- 001 PA: äh °hh äh:: (-) dann bin ich neunzehnhundertsiebundddrei  
002 äha achtunddreißig (.) am zehnten november (3.5) bin ich  
003 zusammen mit einem freund (-- ) auf der straße  
004 verhaftet worden °hh betti schickte man (2.5) nach hause (-)  
005 und äh äh dann war ich knappe zwei monate in **buchenwald**

Le disfluenze in r. 001, nonché la lunga pausa in r. 002, sono da interpretare come una difficoltà a verbalizzare tali eventi traumatici, visto che nel processo di rievocazione probabilmente il parlante ha richiamato alla memoria diversi ricordi. La scelta di Alsberg è appunto quella di evitare il più possibile di scendere in dettaglio, dà solo le informazioni di base, relative alle coordinate cronologiche e spaziali (nel 1938, il 10 novembre, r. 002, è stato arrestato per strada, r. 3), nonché che insieme a lui fu arrestato anche un amico (r. 003), mentre Betti, cioè la moglie, fu mandata a casa (r. 004). Il risultato dell'arresto è "poi rimasi quasi due mesi a Buchenwald". Dopo aver in estrema brevità menzionato le "formalità" necessarie per l'emigrazione Alsberg riprende la narrazione della sua storia di vita con l'arrivo in Palestina "il due febbraio 1939 siamo [Paul e Betti Alsberg] approdati a Haifa" (14 min 15 s), senza aggiungere altro sulla permanenza a Buchenwald (in questo caso ricorre il luogo, senza racconto dell'evento e uso di lessico emotivo, tipico dello scenario 1). Questa strategia narrativa basata sull'aposiopesi è possibile, perché già il nome di *Buchenwald*<sup>24</sup> evoca gli orrori della shoà – come è scritto sul sito del memoriale di Buchenwald, "Con il campo di concentramento eretto nel 1937 sull'altura dell'Ettersberg nei pressi di Weimar il nome *Buchenwald* è diventato sinonimo per le atrocità del nazionalsocialismo"<sup>25</sup>.

<sup>24</sup> L'originaria denominazione del Lager era *K. L. Ettersberg*, cioè *Konzentrationslager Ettersberg*, dal nome della collina sopra Weimar dove fu costruito il campo, ma già nell'anno stesso di costruzione, 1937, furono mosse obiezioni ad associare il nome di Ettersberg, legata al classicismo di Weimar e Goethe, con un campo di concentramento; anche una denominazione connessa al vicino paese di Hottelstedt fu scartata, perché avrebbe potuto avere ripercussioni negative su quest'ultimo. Fu quindi deciso di dare al campo un nuovo nome, derivato alla morfologia del luogo, *Buchenwald* 'bosco di faggi'; il nome ufficiale divenne *K. L. Buchenwald, Post Weimar* il 28.7.1937 (Harry 1999, pp. 29–30).

<sup>25</sup> "Der Name 'Buchenwald' wurde mit dem Konzentrationslager, das 1937 auf dem Ettersberg bei Weimar errichtet wurde, zum Synonym für die nationalsozialistischen Verbrechen" <<https://www.buchenwald.de/geschichte/chronologie>> (7.7.2023).

Consapevole delle difficoltà di narrazione di Paul Alsberg a fronte del trauma subito, ma al contempo interessata alla vicenda, anche in prospettiva di documentazione storica (Betten 2016: 95; 97), l'intervistatrice Anne Betten si rivolge a Betti Alsberg (cfr. Flinz, Ruppenhofer 2023), chiedendole come avesse trascorso lei quei due mesi (14 min 20 s); l'intervistata risponde riprendendo il filo del racconto dall'arresto del marito, dando un'ulteriore specificazione spaziale, questa volta dalla sua prospettiva, è lei l'origo (Bühler 1934: 121-140) della localizzazione: "è stato arrestato dal mio fianco" (11, r. 001).

(11)

Intervista di Anne Betten a Paul Avraham e Betti Alsberg (14 min 40 s–15 min 27 s)

- 001 BA: äh wir\_w (-) er ist verhaftet worden von meiner seite (-)  
 002 und (-- ) in derselben nacht (.) hat man die (.) männer alle  
 003 (.) nach **buchenwald** gebracht °hh und dann fing (.) mein äh  
 004 (.) kampf an nicht °h mit der gestapo (---) ich ging zur  
 005 **gestapo** (-) man fragte und so weiter und dann hörte man °h  
 006 dass wenn man eventuell auswanderung hat und alles äh leute  
 007 die °h die äh\_äh schon ihre fahrkarten hatten und die alles  
 008 erledigt hatten die wurden wieder d °h zurückbeordert **von**  
 009 **buchenwald** und konnten eventuell wegfahren daraufhin °h  
 010 bombardierte ich seine mutter in elberfeld und sagte man  
 011 muss unbedingt die auswanderung (.) jetzt dermaßen °hh ähm  
 012 (-) äh\_äh man muss man muss ähm (-) alles tun °h dass er\_äh  
 013 (-) rauskommt aus **buchenwald**

Betti Alsberg prosegue incentrando la sua narrazione sul 'luogo del tempo' *Buchenwald*, che in meno di 50 s (es. 11) ricorre tre volte: la prima volta come destinazione degli uomini arrestati in quei giorni successivi al pogrom del 9 novembre (r. 3), la seconda come luogo da cui si può uscire nel caso in cui si abbiano documenti che attestino una prossima emigrazione (r. 008–009), caso in cui lei cercherà con tutte le sue forze di far rientrare il marito (r. 011–013), affinché lui possa *uscire* da *Buchenwald* (r. 013). Nell'es. 11 ricorre un ulteriore *luogo del tempo*, cioè *Gestapo*. La prima volta vale come denominazione della famigerata polizia segreta nazista (r. 003), con cui Betti Alsberg ingaggia "una lotta" (r. 3–4), con il termine *Kampf* che lascia trasparire il carico emotivo di quell'impresa; l'attestazione seguente è invece chiaramente come metonimia della sede dell'organizzazione, "andai alla Gestapo" (r. 004–005). Il passo riportato in (11) corrisponde dunque allo scenario 3, in quanto pur in assenza di lessico emotivo il racconto, ancorato decisamente ai luoghi del tempo *Buchenwald* e *Gestapo*, evoca le emozioni un tempo provate dall'intervistata.

Alla successiva domanda dell'intervistatrice Anne Betten se all'epoca avesse avuto notizie del marito, del suo stato di salute, Betti Alsberg replica precisando cosa sapeva all'epoca di *Buchenwald*:

(12)

Intervista di Anne Betten a Paul Avraham e Betti Alsberg (17 min 15 s – 17 min 40 s)

- 001 BA: nein (.) nein (.) wir wussten nur (-- ) wir wussten nur von  
 002 leuten die aus **buchenwald** kamen °hh äh (-) die (.)  
 003 zurückkamen (.) von den (-) f\_fürchterlichen verhältnissen  
 004 dort °h und wir wussten auch bereits dass ein freund von uns  
 005 ((seufzt)) v\_vom seminar gestorben war °hh und äh (-) ja wir  
 006 hatten (-) außerdem (-) wir hatten (xxx) wir hatten gar  
 007 keine ahnung (.) wir wis (.) wir wussten nur man muss raus  
 008 (-) man muss raus man muss raus

Da questa risposta (es. 12) emerge come in quei mesi si stesse costruendo la "risonanza" (Massey 1995: 187) di *Buchenwald* come 'luogo del tempo' collegato a emozioni negative, da una parte attraverso i racconti di chi vi era stato prigioniero (r. 002-004), qui riassunti utilizzando lessico

emotivo, cioè l'aggettivo *fürchterlich* (r. 003) 'le situazioni terribili' legate a quel luogo (*dort*, r. 004). Dall'altra le emozioni sono evocate menzionando che proprio a Buchenwald era morto un amico comune (r. 004–005) – in questo caso il potenziale emotivo del brano (Schwarz-Friesel 2013: 212 sgg.) si costituisce in maniera essenziale anche attraverso gli elementi prosodici, tra cui il più evidente è il sospiro (r. 005) che precede la verbalizzazione della morte dell'amico a Buchenwald. Tuttavia, quello che all'epoca trapelava di Buchenwald era ancora poca cosa, Betti Alsberg sottolinea all'inizio di (12) che sapevano "solo" (*wir wussten nur*, ripetuto due volte, r. 001) quanto raccontato da chi da Buchenwald era stato rilasciato, per poi ribadire che oltre a ciò e alla morte dell'amico non avevano "idea" (*wir hatten gar keine ahnung*, r. 006-007), così che dal racconto di Betti Alsberg *Buchenwald* si profila come un luogo connotato da vaghezza. L'unica certezza sono le emozioni negative ad esso legato, che provocarono in lei la reazione rimessa in scena alle r. 007-008, "sapevamo solo bisogna andare via, via, via" (*wir wussten nur man muss raus (-) man muss raus man muss raus*), dove la triplice anafora del *man muss raus* esprime retoricamente la disperata urgenza provata allora (Betten 2016: 97). Il passo (12), caratterizzato da un elevato potenziale emotivo, espresso sia attraverso il lessico emotivo (*fürchterlich*), sia attraverso la menzione di eventi ad alto impatto emotivo (morte dell'amico) nonché le strategie narrative (anafora di *man muss raus*) e la prosodia (disfluenze, sospiro), corrisponde allo scenario 4.

A conclusione di questo turno di Betti Alsberg (es. 12) Anne Betten si rivolge di nuovo a Paul Alsberg, con una richiesta indiretta di integrazione, perché puntualizza di aver saputo da un'altra delle persone intervistate, Efraim Orni, che Alsberg a Buchenwald si era ammalato e che fu davvero un caso fortunato se poté essere rilasciato (17 min 42 s)<sup>26</sup>. Al che Paul Alsberg aggiunge dettagli sul suo internamento a Buchenwald:

(13)

Intervista di Anne Betten a Paul Avraham e Betti Alsberg (17 min 49 s – 19 min 59 s)

- 001 PA: ja (.) ich hab äh (.) in der (-) in der (-) sogenannten  
002 **krankenbaracke** (--) in (--) und gott sei dank nur eine  
003 nacht verbracht °h und dann kam ich (-) weil man (-)  
004 diphtherie (--) diagnostizierte (-) kam ich dann in  
005 das richtige **lagerlazarett** (---) und äh (-) man hat mir  
006 (-) serum geholt aus weimar (--) weil wahrscheinlich  
007 die (-) es es angst hatte vor einer °h epidemie (-) die  
008 ausbrechen könnte mit diphtherie °h und ich wurde  
009 isoliert und die kommunistische zelle des **lagers** °hh  
010 hat mich mit geriebenen äpfeln (--) ernährt (---)  
011 unbegreiflich wie (--) °hh und dann bin ich äh (-) aus  
012 dem (.) auf dem **lazarett** zurückgekommen (--) und wie  
013 ich zurückkam (--) am (.) achtundzwanzigsten dezember  
014 aus dem **lazarett** (--) hat der (--) einer meiner (--)  
015 freunde aus breslau (--) gesagt aber du bist doch zur  
016 entlassung aufgerufen vor ein paar tagen (---) hab ich  
017 gesagt weiß ich nichts von (-) und darauf ist er °h zu  
018 dem es es posten hingegangen mit mir (--) und hat (--)  
019 gemeldet so wie sich das gehörte °h hat gesagt °h ich  
020 wäre aus dem **lazarett** gekommen und ich wäre (-) zur  
021 entlassung aufgerufen (---) vor einigen tagen °hh und  
022 da (-) sah mich der es es mann von oben bis unten an °h  
023 und sagte dann (-) wie alt bist du denn junge (--) °hh  
024 ich sah so jung aus (--) °h und (-) mit dem geschorenen  
025 kopf (-) und äh (-) äh (--) nach der krankheit (-) ich  
026 war überhaupt sehr jung aussehend (--) °hh und dann (-)

<sup>26</sup> "Ich weiß nur von Herrn Orni, ganz kurz, dass Sie glaub ich dort sehr erkrankt sind und dass das vielleicht ein Glück war, dass Sie rausgekommen sind?"

- 027 BA: ( ) jung  
 028 PA: °h und dann äh äh (5.0) ging er (-- ) zu dieser (-) zu  
 029 seiner (-) **meldestube** und kam zurück °hh und hat mich  
 030 geholt (.) und hat gesagt also °h trotz der sperre (-)  
 031 wirst du entlassen °hh

In questo brano, in cui Alsberg rievoca il suo periodo a Buchenwald, dalla sua malattia al fortunoso rilascio grazie al certificato di emigrazione procurato dalla moglie, come questa aveva narrato poco prima, il campo di Buchenwald acquista plasticità, è un luogo dove c'era una *Krankenbaracke*, 'baracca dei malati' (r. 002), dove era meglio non essere confinati, quindi un *Lagerlazarett*, una "infermeria"<sup>27</sup> (r. 005, poi come *Lazarett* r. 014 e 020) e una *Meldestube*, una 'fureria'. In questo passo, che corrisponde di nuovo allo scenario 3, visto che le denominazioni di luogo sono legate a un racconto che richiama ed evoca emozioni, senza ricorrere tuttavia a lessico emotivo, emerge chiaramente il ruolo dei luoghi come 'ancoraggio dei ricordi' (Casey 1993), in particolare nelle r. 028-030, quando Alsberg ricorda come la sentinella, dopo aver ascoltato lui e l'amico sulla sua degenza in infermeria e sul fatto che nel frattempo sarebbe stato chiamato per essere rilasciato, va in fureria (*Meldestube*, r. 029), per poi tornare e dichiarare il suo rilascio. Il tragitto verso e dalla *Meldestube* corrisponde per il prigioniero Alsberg a una fase di attesa, di tensione, che viene ripercorsa nella memoria e verbalizzata riproducendo narrativamente questo percorso.

## 6. Conclusioni

L'intreccio tra luoghi, ricordi ed emozioni è evidente in molti passi delle interviste biografico-narrative dell'Israelcorpus. Pertanto come prima cosa abbiamo voluto identificare i luoghi presenti nel corpus IS, categorizzandoli in base a due categorie generali, 'nomi propri' e 'denominazioni di luogo' e a sottocategorie più specifiche quali 'nomi propri di nazioni/continenti', 'nomi propri di città/paesi/quartieri', 'nomi propri di istituzioni e organizzazioni', 'nomi propri di luoghi legati al periodo storico-culturale', 'denominazioni di luogo generiche', 'denominazioni di istituzioni e organizzazioni', 'denominazioni di luoghi privati e pubblici', 'denominazioni di luogo legate al periodo storico-culturale', 'denominazione di luoghi di transito' andando poi a distinguere tra i luoghi della vecchia *Heimat*, i luoghi di transito dell'emigrazione e della fuga, i luoghi della nuova *Heimat* Palestina/Israele e i luoghi del ritorno (temporaneo) nella vecchia *Heimat*. Successivamente abbiamo focalizzato 'i luoghi del tempo', tutti legati al periodo antisemita: sono luoghi in cui le persone intervistate o i loro parenti sono stati deportati durante il nazionalsocialismo o luoghi che hanno svolto un ruolo chiave per la loro salvezza. I 'luoghi del tempo' sono risultati essere 30, con una predominanza di denominazioni generiche di luogo rispetto ai nomi propri. Rispetto al corpus ISW (cfr. Brambilla/Flinz/Luppi 2023) è emersa una minor frequenza dei luoghi legati al periodo storico-culturale sia per quanto riguarda le singole occorrenze che la distribuzione dei tipi di luogo, ad eccezione del lessema *Palästinaamt/Ufficio per la Palestina*, che ha una maggior frequenza. Questa peculiarità è stata attribuita all'epoca di emigrazione delle persone intervistate (cf. §3) Tra le denominazioni generiche vengono tematizzati prevalentemente il campo di concentramento (*Konzentrationslager, Lager*) e la prigione *Gefängnis*. Soprattutto nelle parole composte emerge l'obiettivo per il quale si veniva mandati in quel luogo, non solo per essere imprigionati (*Gefangenenlager, Gefängnislager*), e puniti (*Straflager*), ma torturati (*Repressalienlager*) e uccisi

<sup>27</sup> Cfr. la topografia di Auschwitz delineata da Primo Levi in *Se questo è un uomo*: "Già abbiamo una certa idea della topografia del Lager; questo nostro Lager è un quadrato di circa seicento metri di lato, circondato da due reticolati di filo spinato, il più interno dei quali è percorso da corrente ad alta tensione. È costituito da sessanta baracche in legno, che qui si chiamano Blocks, di cui una decina in costruzione [...] Di più, alcuni Blocks sono adibiti a scopi particolari. Innanzitutto, un gruppo di otto, all'estremità est del campo, costituisce l'infermeria e l'ambulatorio; [...] il Block 37, che contiene la Fureria centrale e l'Ufficio del lavoro" (Levi 1987: 25-26).

(*Totenlager*). Un'altra specificità dei luoghi legati al periodo storico-culturale è che essi sono tematizzati meno rispetto ad altri luoghi, come per esempio quelli di transito (cfr. Flinz/Leonardi 2023).

I luoghi nella loro funzione di ancoraggio per la memoria favoriscono il ricordo e il riemergere delle emozioni ad esso connessi; queste emozioni poi possono essere tematizzate direttamente o indirettamente e/o espresse in modalità diverse. Anche in questo corpus abbiamo potuto individuare quattro scenari per la tematizzazione delle emozioni identificati per mezzo di parametri specifici, quali la presenza o meno di denominazioni di luogo, del racconto di eventi, di lessico emotivo/di formule/di espressioni metaforiche legate alle emozioni. In ogni scenario la tematizzazione delle emozioni può essere anche supportata dall'espressione delle emozioni a livello prosodico e ad altri livelli linguistici come quello sintattico. Dalla fine analisi qualitativa di alcuni di passi è emerso che il luogo del tempo *Buchenwald*, utilizzato da Paul Alsberg in (10) chiaramente come rimando al campo di concentramento, all'epoca del suo internamento (1938) si venisse piano piano a costituire come tale, in virtù delle narrazioni delle persone rilasciate, che raccontarono anche della morte di amici, come ripercorre Betti Alsberg in (11) e (12). L'ultimo passo analizzato, (13), rende chiaro il ruolo di un luogo, in questo caso la *Meldestube*, la 'fureria', come ancoraggio di un ricordo.

### **Bionote:**

Carolina Flinz è Ricercatore di tipo B di Lingua e Traduzione – Lingua tedesca presso il Dipartimento di Lingue, Letterature, Culture e Mediazioni dell'Università degli Studi di Milano. Nel 2017 ha vinto una borsa di studio (*Humboldt-Forschungsstipendium für erfahrene Wissenschaftlerinnen und Wissenschaftler*) per attività di ricerca presso l'Università di Mannheim (12 mesi) e nel 2019 è risultata vincitrice di una borsa DAAD (*Research Stays for University Academics and Scientists*) per un soggiorno di ricerca presso il *Leibniz-Institut für Deutsche Sprache*. Dal 2021 è direttrice insieme a Britta Hufeisen della rivista digitale *Korpora DaF* (KorDaF, <https://kordaf.tujournals.ulb.tu-darmstadt.de>). Tra i suoi principali interessi di ricerca vi sono la linguistica dei corpora, la linguistica contrastiva, la lessicografia, le microlingue (turismo, economia, politica) e la didattica del tedesco come lingua straniera (DaF). Ulteriori informazioni su: <https://www.unimi.it/it/ugov/person/carolina-flinz>

Simona Leonardi è professoressa associata di Lingua e linguistica tedesca all'Università di Genova; dopo aver studiato alle università di Pisa, Saarbrücken e Marburg ha conseguito il dottorato di ricerca all'Università di Firenze. Nelle sue ricerche si concentra soprattutto su questioni di narratologia, di analisi del parlato, di metaforologia, di semantica diacronica e sincronica e di pragmatica. Negli ultimi anni le sue pubblicazioni, in volumi e riviste, vertono in particolare sulla relazione tra racconto e memoria, sul ruolo dei luoghi nell'elaborazione mnestica e sul rapporto tra emozioni vissute ed emozioni ricordate, per lo più all'interno del cosiddetto *Israelkorpus*, un corpus di interviste narrative a israeliani tedescofoni raccolto a partire dal 1989 in Israele dalla linguista tedesca Anne Betten. Ulteriori informazioni su: <https://lingue.unige.it/simona.leonardi%40unige.it>

### **Recapito degli autori:**

[carolina.flinz@unimi.it](mailto:carolina.flinz@unimi.it)

[simona.leonardi@unige.it](mailto:simona.leonardi@unige.it)

### **Riferimenti bibliografici:**

Adorno Th.W. 1972, *Critica della cultura e società*, in Id., *Prismi. Saggi sulla critica della cultura*, trad. it. di C. Mainoldi, Einaudi, Torino, pp. 3-22.

- Adorno Th.W. 1955, *Kulturkritik und Gesellschaft*, in Id., *Prismen. Kulturkritik und Gesellschaft*, Suhrkamp, Frankfurt/M., pp. 11-30.
- Becker J. 2019, "Orte und Verortungen als raumsoziologische Perspektive zur Analyse von Lebensgeschichten", in *Forum Qualitative Sozialforschung/Forum: Qualitative Social Research*, 20 (1), Art. 12.
- Behr I. 2023, "Also für mich war es absolut die Erfüllung meiner Träume, hier zu leben 'Hier' / 'Dort' im Interview von Else Sternberg mit Anne Betten", in *Germanica*; 33 (in stampa).
- Betten A. 2007, "Zwischen Individualisierung und Generalisierung: Zur Konstruktion der Person in autobiografischen Emigranteninterviews", in: Behr I., Larrory, A. e Samson, G. (Hg.), *Der Ausdruck der Person im Deutschen*, Stauffenburg, Tübingen, pp. 173-186.
- Betten A. 2013, *Die erste Reise zurück nach Deutschland: Thematische Fokussierung und Perspektivierung in Erzählungen jüdischer Emigranten*, in Deppermann A. und Hartung M. (Hg.), *Gesprochenes und Geschriebenes im Wandel der Zeit. Festschrift für Johannes Schwitalla*, Verlag für Gesprächsforschung, Mannheim, pp. 115-144.
- Betten A. 2016, "Familiales Gedächtnis und individuelle Erinnerung. Zum Umgang mit traumatischen Erfahrungen in der 1. und 2. Generation deutsch-jüdischer Migranten in Israel", in Leonardi, S., Thüne, E.-M. e Betten, A. (Hg.), *Emotionsausdruck und Erzählstrategien in narrativen Interviews: Analysen zu Gesprächsaufnahmen mit jüdischen Emigranten*, Königshausen & Neumann, Würzburg, pp. 85-121.
- Betten A. 2017. *Biografie linguistiche di emigranti tedeschi. Gli Jeckes in Israele fra perdita e ricostruzione dell'identità culturale*, in Koesters Gensini S.E. e Ponzi M.F. (eds), *La lingua emigrata. Ebrei tedescofoni in Israele: studi linguistici e narratologici* (Studi e Ricerche 63), Sapienza Università Editrice, Roma, pp. 13-74. <<https://www.editricesapienza.it/node/7692>> (30.6.2023).
- Betten A. 2018, *Die Flucht über das Mittelmeer in den Erzählungen deutschsprachiger jüdischer Migranten der Nazizeit*, in Zanasi G. et al. (Hg.), *Das Mittelmeer im deutschsprachigen Kulturraum: Grenzen und Brücken*, Stauffenburg, Tübingen, pp. 235-263.
- Betten A., Flinz C. und Leonardi S. 2023. *Emigrantendeutsch in Israel: Die Interviewkorpora IS, ISW und ISZ im Archiv für Gesprochenes Deutsch des IDS*, in Kupietz M. und Schmidt Th. (Hg.), *Neue Entwicklungen in der Korpuslandschaft der Germanistik: Beiträge zur IDS-Methodenmesse 2022 (CLIP 11)*, Narr Francke Attempto, Tübingen, pp. 171-188.
- Brambilla M. und Flinz C. 2019, "Orte und entgegengesetzte Emotionen (LIEBE und HASS) in einem Korpus biographischer Interviews (Emigrantendeutsch in Israel – Wiener in Jerusalem)", in *Studi Germanici* 15/16, pp. 165-187.
- Brambilla M., Flinz C. und Luppi R. 2023 "'Orte der Zeit' im Korpus ISW. Eine linguistische Analyse des Zusammenspiels von Orten, Emotionen und Erinnerungen", in *Germanica*; 33, in stampa.
- Bühler K. 1934, *Sprachtheorie: Die Darstellungsfunktion der Sprache*, Gustav Fischer, Jena.
- Casey E.S. 1993, *On the phenomenology of remembering: The neglected case of place memory*, in: Burton R.G. (ed.), *Natural and artificial minds*, SUNY Press, Albany NY, pp. 165-186.
- Casey E.S. 1996, *How to Get from Space to Place in a Fairly Short Stretch of Time. Phenomenological Prolegomena*, in Feld S. and Basso K. (eds), *Senses of place*, School for Advanced Research Press, Santa Fe, NM, pp. 13-52.
- Certeau M. de 1990, *L'invention du quotidien, 1.: Arts de faire et 2.: Habiter, cuisiner, éd. établie et présentée par L. Giard*, Gallimard, Paris.
- Farges P. 2020, *Le Muscle et l'Esprit masculinités germano-juives dans la post-migration: le cas des yekkes en Palestine, Israël après 1933*, Peter Lang, Bruxelles et al.
- Ferron I. 2023, *Kulturräume im Israelkorpus – am Beispiel zweier Interviewpartner aus der ehemaligen Tschechoslowakei*, in Leonardi S. et al. (Hg.), *Orte und Erinnerung. Eine Kartografie des Israelkorpus*, Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma, pp. 63-89.

- Fiehler R. 2001, *Emotionalität im Gespräch*, in Brinker K. et al. (Hg.), *Text- und Gesprächslinguistik / Linguistics of Text and Conversation*, II, Berlin / New York, de Gruyter, pp. 1425-1438.
- Fiehler R. 2011, *Wie kann man über Gefühle sprechen? Sprachliche Mittel zur Thematisierung von Erleben und Emotionen*, in Ebert L. et al. (Hg.), *Emotionale Grenzgänge. Konzeptualisierungen von Liebe, Trauer und Angst in Sprache und Literatur*, Königshausen & Neumann, Würzburg, pp. 17-33.
- Flinz C. 2022, *Emotions and their Relation to Places of the Migration Trajectory. Experiential Declarative Formulas in the Corpus Emigrantendeutsch in Israel: Wiener in Jerusalem (ISW)*, in Ronan P. and Ziegler E. (eds) *Language and Identity in Migration Contexts*, Peter Lang, Oxford, pp. 361-384.
- Flinz C. e Leonardi S. 2023, *Luoghi di transito, ricordi ed emozioni nel corpus Emigrantendeutsch in Israel: Wiener in Jerusalem (ISW)*, in Castagneto M. e Ravetto M. (a cura di), *La Comunicazione Parlata/Spoken Communication*, Pubblicazioni del GSCP, vol. 3, Aracne. Roma, (in stampa).
- Flinz C. und Ruppenhofer J. 2021, *Auf dem Weg zu einer Kartographie: automatische und manuelle Analysen am Beispiel des Korpus ISW*, in *Sprachreport. Informationen und Meinungen zur deutschen Sprache*, 1, pp. 44-50.
- Flinz C. und Ruppenhofer J. 2023, "Koreferenz und thematische Schwerpunkte in den Interviews des Korpus ISW", in *Germanica*; 33 (in stampa).
- Friedländer S. 1998, *Nazi Germany and the Jews*, HarperPerennial, New York, NY.
- Goffman E. 1974, *Frame Analysis. An Essay on the Organization of Experience*, Harper & Row, New York, NY.
- Günzel S. (Hg.) 2010, *Raum: ein interdisziplinäres Handbuch*, Metzler, Stuttgart/Weimar.
- Haßlauer S. 2016, *Fluchterlebnisse und ihr sprachlicher Ausdruck. Untersuchungen zu Agency, Emotionen und Perspektivierung in den Erzählungen zweier jüdischer Emigrantinnen*, in Leonardi S., Thüne E.-M. und Betten A. (Hg.), *Emotionsausdruck und Erzählstrategien in narrativen Interviews: Analysen zu Gesprächsaufnahmen mit jüdischen Emigranten*, Königshausen & Neumann, Würzburg, pp. 201-230.
- Häußinger B. 2023, *Emotionalität und Raumerfahrung. Erinnerungen an Kindheit und Jugend deutschsprachiger EmigrantInnen im Israelkorpus*, in Leonardi S. et al. (Hg.), *Orte und Erinnerung. Eine Kartografie des Israelkorpus*, Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma, pp. 189-219.
- Heller A. 1993, "Die Weltzeituhr stand still. Schreiben nach Auschwitz? Schweigen über Auschwitz? Philosophische Betrachtungen eines Tabus", in *Die Zeit*, 19.
- Holocaust Encyclopedia* = United States Holocaust Memorial Museum, *Holocaust Encyclopedia* <<https://encyclopedia.ushmm.org>> (6.6.2023).
- Koesters Gensini S.E. und Leonardi S. 2023, *Orte und Erinnerungen: Breslau im Israelkorpus*, in Buchen T. und Luft, M. (Hg.), *Breslau/Wrocław 1933-1949. Studien zur Topographie der Shoah*, Neofelis, Berlin (in stampa).
- Koesters Gensini S.E. und Schettino V., 2023. *Ortserfahrungen und Emotionalität im Israelkorpus. Die Ankunft in Erez Israel*, in Leonardi S. et al. (Hg.), *Orte und Erinnerung. Eine Kartografie des Israelkorpus*, Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma, pp. 145-290.
- Lavsky H. 2017, *The creation of the German-Jewish diaspora: interwar German-Jewish immigration to Palestine, the USA, and England*, De Gruyter Oldenbourg Magnes, Berlin, Boston.
- Lefebvre H. 1974, *La production de l'espace*, Anthropos, Paris.
- Leonardi S. 2016, *Erinnerte Emotionen in autobiographischen Erzählungen*, in Leonardi S., Thüne E.-M. und Betten A. (Hg.), *Emotionsausdruck und Erzählstrategien in narrativen Interviews: Analysen zu Gesprächsaufnahmen mit jüdischen Emigranten*, Königshausen & Neumann, Würzburg, pp. 1-45.

- Leonardi S. 2022, *Displacement and Disorientation in a Narrative of Former Migrants from Germany to Palestine*, in Ronan P. und Ziegler E. (eds), *Language and Identity in Migration Contexts*, Peter Lang, Oxford et al., pp. 325–342.
- Leonardi S., Thüne E.-M. und Betten A. (Hg.) 2016, *Emotionsausdruck und Erzählstrategien in narrativen Interviews: Analysen zu Gesprächsaufnahmen mit jüdischen Emigranten*, Königshausen & Neumann, Würzburg.
- Leonardi et al. (Hg.) 2023, *Orte und Erinnerungen. Eine Kartografie des Israelkorpus*, Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma.
- Levi P. 1987, *Opere I*, a cura di Cases C., Einaudi, Torino.
- Massey D. 1995, “Places and their pasts”, in *History Workshop Journal*, 39 (1), pp. 182-192.
- McDowell L. 1999, *Gender, identity and place: understanding feminist geographies*. Cambridge: Polity Press.
- Michaelis-Stern E. and Michaelis D. 1989, *Emissaries in Wartime London 1938–45*. Hamaatik Press, Jerusalem.
- Plamper J. 2012, *Geschichte und Gefühl. Grundlagen der Emotionsgeschichte*, Seidler, München (trad. it. *Storia delle emozioni*, trad. di S. Leonardi, Bologna, il Mulino 2018).
- Ricœur P. 2000, *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Le Seuil, Paris.
- Schwarz-Friesel M. 2013<sup>2</sup>, *Sprache und Emotion*, Francke: Tübingen.
- Schwitalla J. 2016, *Narrative Formen von Fluchterzählungen deutschsprachiger emigrierter Juden in der Nazizeit*, in Leonardi S., Thüne E.-M. und Betten A. (Hg.), *Emotionsausdruck und Erzählstrategien in narrativen Interviews: Analysen zu Gesprächsaufnahmen mit jüdischen Emigranten*, Königshausen & Neumann, Würzburg, pp. 171–199.
- Stein H. 1999, *Konzentrationslager Buchenwald 1937–1945. Begleitband zur ständigen historischen Ausstellung*, hg. von der Gedenkstätte Buchenwald, Wallstein, Göttingen.
- Thüne E.-M. 2013, *Die Erzählungen des sprachlosen Leibs. Körpererfahrung und Identität im Erzählkorpus 'Emigrantendeutsch in Israel' (1. Generation)*, in Deppermann A. und Hartung M. (Hg.), *Gesprochenes und Geschriebenes im Wandel der Zeit. Festschrift für Johannes Schwitalla*, Verlag für Gesprächsforschung, Mannheim, pp. 145–168. <http://www.verlag-gespraechsforschung.de/2013/pdf/festschrift-schwitalla.pdf>. (20.6.2023).
- Thüne E.-M. 2016, *Abschied von den Eltern. Auseinandersetzungen mit dem Tod der Eltern im Israelkorpus*, in Leonardi S., Thüne E.-M. und Betten A. (Hg.), *Emotionsausdruck und Erzählstrategien in narrativen Interviews: Analysen zu Gesprächsaufnahmen mit jüdischen Emigranten*, Königshausen & Neumann, Würzburg, pp. 47-83.
- Thüne E.-M. 2020, *Zurück nach Hannover. Ehemalige MigrantInnen jüdischer Herkunft erzählen*, in Behr J. et al. (Hg.), *Schnittstellen der Germanistik. Festschrift für Hans Bickes*, Peter Lang, Berlin et al., pp. 323–345
- Thüne E.-M. 2023, *Raumwahrnehmung und Textentwicklung. Ein Vergleich von Beispielen aus den Korpora Emigrantendeutsch in Israel und Flucht und Emigration nach Großbritannien*, in Leonardi S. et al. (Hg.), *Orte und Erinnerung. Eine Kartografie des Israelkorpus*, Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma, pp. 385-402.
- Treccani = Treccani. Vocabolario on line <<https://www.treccani.it/vocabolario/>> (9.6.2023).